

Comizi d'amore

MARCO
CACIOPPO

TESTO

Quattro ragazze e quattro ragazzi sono stati i protagonisti di un interessante progetto multidisciplinare (un documentario, un film e un libro in uscita dopo l'estate) per parlare senza preconcetti e confini sulla sessualità e sulle varie espressioni del piacere.



© DAVIDE COLOMBO

**«Tutti dovrebbero avere diritto alla sessualità e al piacere. Ognuno è libero di trovare il piacere come vuole e nel modo che più gli piace. Non c'è niente di cui vergognarsi, bisogna parlarne e costruire un dialogo»,
Lorenzo**

Ql pretesto di questo confronto corale a distanza è nato grazie a un documentario che racconta lo sviluppo di un film che a sua volta diventerà pure un libro. Artefici del progetto multidisciplinare sono Anna Pollio e Lucio Basadonne – una coppia di registi genovesi inseparabili nel lavoro e nella vita privata. È a loro che si è rivolto il docente universitario di Filosofia dell'educazione Paolo Mottana con un'audace proposta: parlare di sesso senza preclusioni o veli di sorta, coinvolgendo i giovani tra i 18 e i 25 anni. Anna e Lucio non ci hanno pensato due volte e hanno raccolto la sfida, scegliendo poi di rimanere nell'ombra e dare spazio ai

diretti interessati: i giovani, appunto.

Di sesso si parla e si scherza continuamente. Ne siamo così assuefatti che, complici gli stereotipi generati dalle multinazionali del porno, crea modelli e aspettative, inibisce i rapporti, altera i nostri comportamenti dentro e fuori la sfera sessuale. In breve, condiziona le nostre vite. Il risultato è che, quando i toni goliardici lasciano il posto alla serietà e alla didattica, quando dalla virtualità dei rapporti vissuti online o in remoto si passa ai fatti, il sesso diventa fonte di imbarazzo, mette in soggezione. Non solo negli adulti che faticano a stare al passo con i propri figli, ma anche fra i ragazzi, sempre più inibiti dall'ansia di prestazione e con una visione limitata e poco consapevole.

Anna Pollio e Lucio Basadonne, allora, genitori a loro volta, hanno

utilizzato il cinema per avviare un dialogo alla pari e senza preconcetti volto a stimolare i giovani a prendere maggior confidenza e consapevolezza del proprio corpo, riscoprendo la bellezza delle molteplici sfumature della sessualità. Come? Mettendosi al loro livello, parlando il loro linguaggio. E soprattutto, coinvolgendo un campione perfetto di otto ragazzi coetanei fra loro, equamente divisi tra maschi e femmine, scelti al termine di un lungo e meticoloso lavoro di casting. Da questo esperimento, iniziato con una serie di laboratori sessuali propedeutici – per esempio sulla pornografia, sul sexting, sul feticismo, sul BDSM, sono nati un documentario che segue tutte le fasi di lavorazione (*Making of Love*), il film vero e proprio (intitolato *Edoné. La sindrome di Eva*), e perfino un libro in uscita per Rizzoli dopo l'estate. Si tratta di tre formati, tre modi di raccontare ed esprimersi, accomunati da un unico, indissolubile elemento orchestrale: la voce genuina e inconfondibile dei protagonisti.

«Il sesso è ancora un tabù» mi spiega Lorenzo, ventunenne attore di Roma diplomato all'accademia di recitazione "Teatro e Azione". «In fondo, se non lo fosse, il progetto non avrebbe ragione di esistere. Invece tutti dovrebbero avere diritto alla sessualità e al piacere. Ognuno è libero di trovare il piacere come vuole e nel modo che più gli piace». Anche se non dovrebbe esserci nulla di cui vergognarsi, non è facile parlarne e costruire un dialogo, come ci dimostra lo stesso Lorenzo interpretando Alex, un personaggio divertente da recitare, ma meno quando ci si ha a che fare. «Ignorante verso il prossimo, è invadente, fastidioso, dice sempre la cosa sbagliata e anticipata, soprattutto nei confronti delle donne. Evidenzia proprio tutto ciò che con questo progetto vogliamo combattere: i pregiudizi e i comportamenti irrispettosi».

In un primo momento, il progetto sembrava sul punto di prendere un'altra direzione. A scongiurare il rischio, sono stati gli stessi ragazzi coinvolti che hanno fatto aprire gli occhi agli adulti, convincendoli a raddrizzare il tiro. «All'inizio ci era stata sottoposta la sceneggiatura di una docu-fiction» precisa Enrica, 23 anni, valdostana, anche lei attrice. Quando l'ho raggiunta al telefono era da poco rientrata da New York. Stava seguendo un corso di recitazione, quando sul più bello è scattata l'emergenza Coronavirus anche negli Stati Uniti. «Appena l'abbiamo letta, io e i miei compagni abbiamo



© DAVIDE COLOMBINO



© DAVIDE COLOMBINO

«I miei coetanei si aspettano di fare le stesse cose che vedono nei porno e questo influisce molto. E anche per questo che nella mia sfera personale, ho sempre cercato relazioni con uomini più grandi, perché manifestano meno questo atteggiamento», Matilde

pensato: "mamma che vecchia!" Non ci ritrovavamo per niente». Quel primo copione arrivava dal Prof. Mottana e rispecchiava una visione della sessualità molto sessantottina, anacronistica, da rivoluzione sessuale vecchio stampo applicata ai nostri giorni. «Dopo esserci consultati, abbiamo constatato come a noi ragazzi piace guardare i film, meglio ancora se con personaggi con cui possiamo entrare in relazione ed empatizzare facilmente».

Da qui, la necessità di lasciare carta bianca a loro, i ragazzi, benché sotto la supervisione esperta di uno scrittore professionista come Michele Vaccari che li ha aiutati a fare leva sul proprio vissuto per tratteggiare

Edoné. La sindrome di Eva

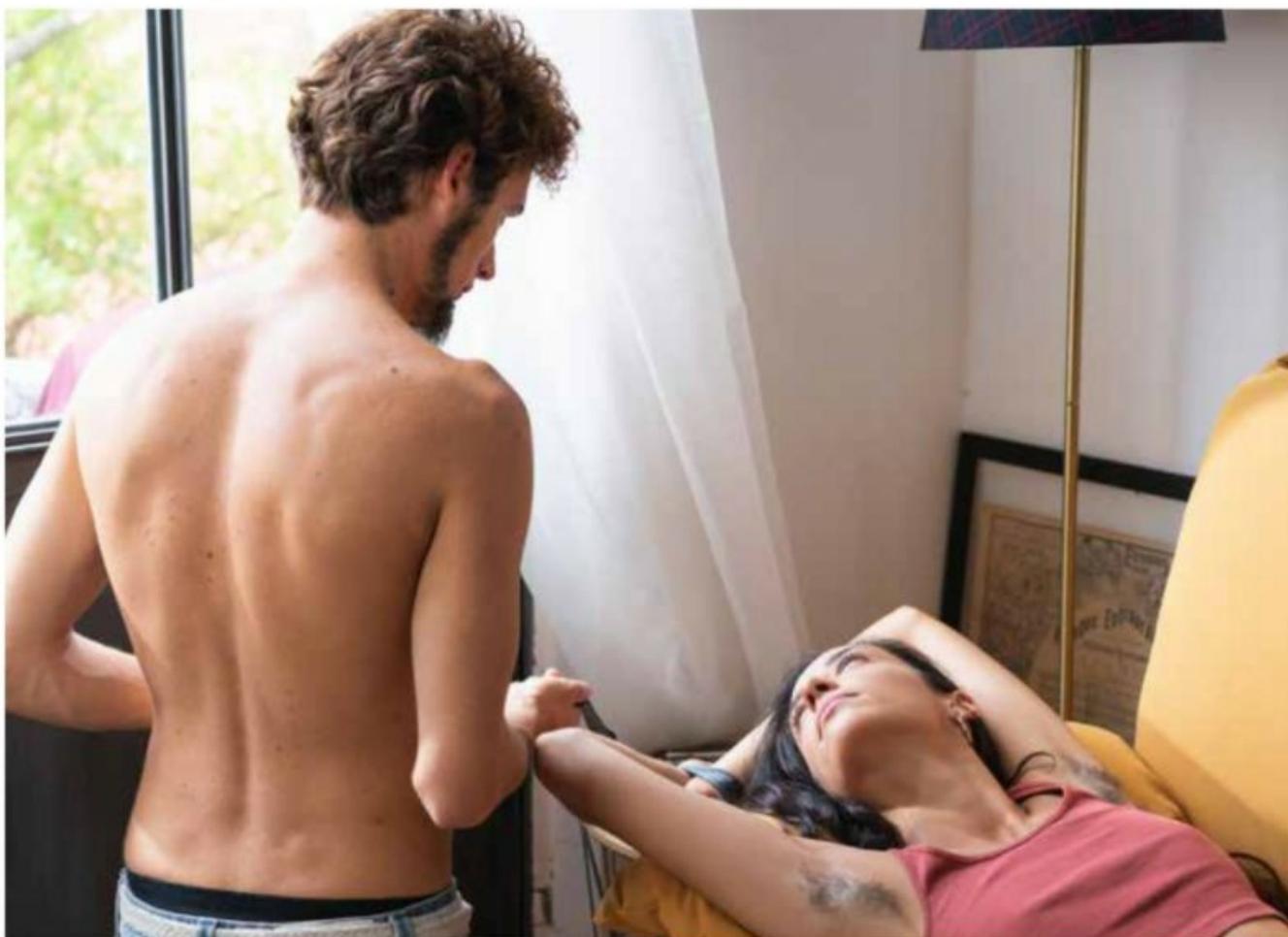
La trama: cinque adolescenti di oggi. Una festa senza limiti, l'arrivo della polizia, la fuga in un bosco sospeso nel tempo, una strana casa che sembra uscita dagli anni 70 della rivoluzione sessuale. Quadri e oggetti erotici, un diario misterioso, un segreto di famiglia dimenticato da anni sono solo l'inizio di un viaggio alla ricerca di sé.

i caratteri dei singoli personaggi. A dargli una mano, un'altra ventenne, l'emiliana Matilde, studentessa universitaria con la passione della scrittura. «Mai avuto problemi a parlare di sesso. Né con i miei amici e neppure davanti ai miei genitori. Fin dalla pubertà, i miei genitori sono sempre stati molto aperti con me e non mi hanno mai giudicata». Matilde mi racconta che, grazie a Tinder e alle esperienze fatte con la gente conosciuta online, ha potuto sperimentare, imparando ad accettarsi. «Adesso, grazie a questo progetto, so esattamente ciò che voglio o non voglio a letto. Sono cresciuta. So meglio chi sono io in rapporto all'altra persona». Matilde ha un punto di



© LAURA GUIDA

→
Matilde



© LAURA GUIDA

vista molto chiaro e maturo sull'argomento e non ha alcun dubbio nel dire che i suoi coetanei, soprattutto i maschi, quando si tratta di sesso sono sempre alla ricerca di uno standard che è quello dato dal porno. «Si aspettano di fare le stesse cose che vedono nei porno e questo influisce molto. È anche per questo che nella mia sfera personale, ho sempre cercato relazioni con uomini più grandi, perché manifestano meno questo atteggiamento».

Dello stesso avviso è anche Matteo, 19 anni, felicemente e consapevolmente gay. «Il mio primo contatto col sesso è stato in quinta elementare, attraverso la pornografia. All'inizio mi sentivo un po' a disagio perché i ragazzi che vedevo in video avevano tutti questi fisici molto scultorei e facevano sesso come se fossero in posa. Poi, col tempo, ho smesso di farmi influenzare. Ho iniziato a notare dei particolari fastidiosi. Per esempio, il fatto che gemano forzatamente o urlino troppo. È lì che ho capito che il porno è finzione». Matteo, che ha frequentato il liceo artistico a Genova e ha il papà musicista, ha preso parte al film come

fonico. Il suo primo coming out è avvenuto con un amico quando aveva 11 anni, ma i suoi genitori l'hanno appreso ufficialmente guardando *L'assedio*, il programma tv di Daria Bignardi, dove Matteo è stato ospite a febbraio con altri suoi compagni d'avventura per presentare il progetto. «Mentre con gli amici e altri membri della famiglia l'avevo fatto altre volte, con loro c'è sempre stata quella situazione del "sappiamo ma facciamo finta di non saperlo"».

Superati gli imbarazzi iniziali, sono stati proprio i workshop sul sesso organizzati dalla produzione ad arricchire gli otto partecipanti e ad accrescere la loro sicurezza, con se stessi e verso gli altri. «Sono stati fondamentali» riprende Lorenzo. «Molte cose potevamo anche averle sentite ma non le conoscevamo veramente. Per esempio, molti pensano che il feticismo abbia a che fare soprattutto con i piedi, invece no. Ci sono tantissime altre forme. Un altro aspetto che mi ha sorpreso riguarda la masturbazione maschile anale. Non avevo proprio idea che potesse esistere una cosa del genere». Anche il sexting, spesso viene confuso

«Il mio primo contatto col sesso è stato in quinta elementare, attraverso la pornografia. All'inizio mi sentivo un po' a disagio perché i ragazzi che vedevo in video avevano tutti questi fisici molto scultorei e facevano sesso come se fossero in posa», Matteo



© LAURA GUIDA



© LAURA GUIDA

con il revenge porn, ma in sé non ha un'accezione negativa. Grazie al workshop sul sexting, Enrica ha imparato come farne buon uso. «In passato mi è capitato di mandare foto un po' provocanti ai miei ex ragazzi, però non avevo idea di non dovere far vedere il mio volto. È la regola fondamentale del sexting: mostra pure figa, tette, culo, quello che vuoi, ma la faccia mai perché diventi ricattabile».

Un altro beneficio che l'estroversa Enrica ha tratto dalla frequentazione dei workshop, riguarda proprio se stessa. «All'inizio, quando facevo l'amore, mi vergognavo a far vedere la pancia ai miei partner.

Questo film, invece, mi ha fatto cambiare. Mi ha fatto capire quanto mi stessi facendo influenzare da ciò che la società voleva da me e non da chi sono io. Va bene, ho un po' di ciccia sulla pancia e sulle gambe, ma non è quello che conta». Quasi dimenticavo, Enrica nel film interpreta Rachele, una ragazza sempre sopra le righe, aggressiva, che sta sulle sue e ha la battuta pronta: una che - taglia corto l'attrice - «si autoidentifica con l'essere zoccola agli occhi tutti». Salvo rendersi conto, alla fine, di essere attratta dalle ragazze. «Mi sono ispirata alla storia di mia sorella che, da quando era piccola, sapeva di essere lesbica, però ostentava

↑
Matteo

il fatto che le piacessero i ragazzi, finché non è esplosa e ha detto di essere lesbica. Se ho partecipato a questo film, è soprattutto per lei».

Con un pensiero rivolto alle generazioni di adolescenti presenti e future, ma anche a quei genitori e insegnanti che non sanno come avviare un confronto alla pari coi ragazzi, non resta allora che condividere l'augurio corale di Enrica, Matteo, Matilde e Lorenzo: «Che *Edoné* possa dare un calcio a un nuovo pensiero più aperto e disponibile al dialogo, privo di giudizi e pregiudizi, senza discriminazioni verso nessuno e nessuna forma di piacere».